

8 marzo 2020 festa della donna (dal blog www.magnificatnet.it)

Donne credenti, una responsabilità in più

L'affermazione della figura femminile va oltre la rivendicazione di spazi e ruoli. L'esperienza del gruppo "Magnificat", unito dalla fede, dall'ambrosianità e dalla volontà di confrontarsi su temi cruciali

di Annamaria BRACCINI

Non è questione di "quote rosa", ma di qualcosa di molto più importante e profondo. Oggi è l'8 marzo, la Festa della donna, ma forse la parità vera sarà raggiunta solo quando questa ricorrenza verrà cancellata dal calendario, perché non vi sarà più necessità di considerarci una realtà "a parte". Insomma, una categoria protetta, non nel senso della fondamentale protezione – da incrementare, che si deve a ogni persona, soprattutto se in condizione di fragilità o di discriminazione -, bensì in quello di una presunta, ma sostanziale e genetica debolezza da preservare.

Se i femminicidi sono la drammatica punta di un *iceberg* che spesso non vogliamo vedere, anche la diffusa ironia sull'"avanzare" dell'altra metà del cielo non fa bene né agli uomini, né alle donne e, quindi, alla società. Parità non vuole dire omologazione, la differenza c'è e rimane: certamente, tanti passi avanti – alcuni impensabili fino a pochi anni fa -, sono stati fatti, come testimonia la presenza femminile nelle più diverse professioni, anche se magari lo stipendio è ancora più basso e l'accesso ai ruoli di vertice molto più difficile rispetto ai colleghi maschi.

In tutto questo le donne credenti sentono di avere una responsabilità in più. Ci consideriamo «autorizzate a pensare», volendo dire «benvenuto futuro» e, per questo, per esempio, 12 donne ambrosiane – dopo un invito del tutto informale venuto dall'Arcivescovo – hanno creato il gruppo "Magnificat" (nome scelto non a caso) e di aprire un blog www.magnificatnet.it, per un confronto aperto sui temi che riteniamo cruciali: la violenza, la condizione femminile nel mondo, il rapporto intergenerazionale, la trasmissione della fede...

Professioni, ruoli ed età sono differenti: a unire è appunto la fede e l'appartenenza alla "nostra" Chiesa, vissuta nella convinzione di essere eredi di una grande vicenda ecclesiale universale e di "sorelle maggiori" di stampo tutto ambrosiano, alle quali siamo orgogliosamente grate, viaggiando con passione nella quotidianità, guardando al domani con fiducia e con quella speranza tipicamente femminile, capace di "prendersi cura" e di non cedere mai al lamento.

www.magnificatnet.it

NEL TEMPO DEL VIRUS, PRENDERSI CURA DI CHI CURA

L'emergenza sanitaria ha portato a scoprire che i servizi alla persona - terreno umano presidiato prevalentemente al femminile - sono indispensabili al benessere, o addirittura alla sopravvivenza, quanto e più dei beni

di Paola PESSINA

Vicepresidente della Fondazione Cariplo

La coincidenza di questo strano 8 marzo con lo shock del Coronavirus pone un'urgenza: crescere come umani di almeno una briciola, in questa gigantesca ondata che fa vacillare la nostra quotidianità.

Da quell'osservatorio speciale che è Fondazione Cariplo – dove si incrociano le esperienze più dense e innovative del Terzo Settore lombardo – la mia briciola è questa: il *focus* di ciò che sta accadendo si concentra sul tema della cura. Con la necessità primaria di prendersi cura di chi si prende cura. Il valore da

tutelare si sposta cioè dalla produzione, disponibilità e consumo di beni, alla produzione di relazioni. Sostegno, vicinanza, accudimento si rivelano la materia prima di cui sono fatte le vite degli umani. Se le relazioni si rarefanno, se i *caregivers* vengono a mancare, si vanifica anche tutto il sistema economico fondato sullo scambio di beni.

La crisi sanitaria accende l'attenzione sul terreno umano presidiato prevalentemente al femminile, quella incalcolabile produzione di valore che le donne mettono da sempre a disposizione dell'umano nella sfera privata, perciò in massima parte gratuitamente: perché generare e allevare i nuovi nati o assistere chi non riesce a rispondere autonomamente alle proprie necessità è la garanzia della continuità e della sostenibilità della vita. Per tutti. La crisi disegna un ordine diverso delle priorità, obbligando a posporre l'interesse economico a quello primario della tutela della salute. E il diradarsi forzato delle relazioni si palesa come un dramma nei confronti dei soggetti più fragili, e per tutti come una mancanza acuta, spiazzante anche quando si può tollerare temporaneamente l'assenza. Si scopre che ciò che è gratuito, dato come naturale, è in realtà senza prezzo, perché è essenziale. Si scopre che "i servizi" sono indispensabili al benessere, o addirittura alla sopravvivenza: quanto e più dei beni.

L'Arcivescovo nella prima omelia di Quaresima ha indicato la crisi come il tempo favorevole alla conversione. La crisi svela che "il servizio" è la chiave di tenuta delle nostre convivenze, delle nostre comunità: è chi "serve" che merita riconoscimento e tutela, come accade in questo momento agli operatori sanitari, alle forze di protezione civile e a quelle dell'ordine che arginano lo stress di questa congiuntura così sfidante. Che offrono un servizio riconosciuto professionalmente, quanto meno, e remunerato economicamente, benché non adeguatamente in molte situazioni. È sotto gli occhi di tutti, infatti, quanto rispetto ad altri settori produttivi il livello di retribuzione, di durata, di progressione, di investimento tecnologico sia platealmente più modesto nell'area dei servizi. Laddove una maggior presenza femminile (istruzione e assistenza socio-sanitaria *in primis*), espansione professionale del servizio già esercitato nella sfera privata, ribadisce da una parte un ruolo "naturale" ("servono", le donne...) e dall'altra sconta livelli più bassi di retribuzioni e riconoscimenti professionali.

«Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti» (Mc 10,43-45). Gesù, uomo e capo, ribalta la logica dei maschi del suo gruppo, che disputano di potere e di gerarchie mentre lo accompagnano a Gerusalemme. E se non bastasse, li sconcerta lavando loro i piedi e comandando di fare altrettanto: come fanno le donne, come fanno quelli che "servono" davvero.

Questo 8 marzo da coronavirus ci mette di fronte a una conversione radicale: e anziché proporre l'ennesima richiesta di riconoscimento di potere alle donne impone la domanda su quanto riconoscimento e quanta compartecipazione alla centralità e al valore del servizio la nostra cultura patriarcale è capace di esigere dagli uomini. Quelli cristiani per primi: se non ora, quando?